

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Paolo Boselli
(1838 - 1932)

Primo incarico alla Minerva
dal 17-02-1888 al 6-02-1891

Paolo Boselli fu nominato ministro della Pubblica Istruzione nel Governo Crispi il 17 febbraio 1888 e mantenne l'incarico fino al 6 febbraio 1891. La sua nomina fu salutata da un coro generale di giudizi lusinghieri, sia sulla stampa quotidiana che su quella scolastica specializzata. A rileggere oggi quei giudizi, viene spontaneo domandarsi: come mai Paolo Boselli era così osannato dalla stampa? Quale fu il segreto della sua popolarità, che ne fece uno degli uomini più influenti della nostra storia politica nella stagione post-unitaria? Per tentare di rispondere a queste domande, non sarà superfluo dare una scorsa a qualcuno di quei giudizi, apparsi sulla stampa nel febbraio del 1888. **“La nomina a Ministro dell'Istruzione di un uomo delle capacità e dell'attività prodigiosa del Boselli, ci lascia sperare che finalmente un nuovo e vigoroso impulso verrà dato alla Pubblica Istruzione, in Italia, e verranno attuate quelle necessarie e liberali riforme da gran tempo reclamate”** (da “Il Cittadino” di Savona del 19-20 febbraio 1888). **“Il Boselli è un onesto cittadino, un sincero patriota, un solerte rappresentante del popolo, un chiaro e colto personaggio, il quale porterà, nel Ministero della Pubblica Istruzione, concetti larghi ed elevati, conformi agli alti ideali cui egli ha sempre conformato tutti gli atti della sua vita pubblica e privata”** (da “Il Secolo XIX” di Genova del 18 febbraio 1888).

Ma il giudizio più sostanzialmente positivo che colpisce fu quello espresso da Edoardo Scarfoglio col suo solito spirito irriverente e mordace. **“Fra diversi candidati e diversi raccomandati, è stato scelto a Ministro dell'Istruzione Pubblica un uomo che si è sempre occupato, quasi esclusivamente, di cose di mare ... Come mai un uomo che non si è finora occupato se non della prosa del mare, può essere buon Ministro della Pubblica Istruzione?...”**

Scarfoglio proseguiva, quindi, il suo ragionamento che doveva portare all'apertura di credito nei confronti di Boselli, anche per mezzo del confronto con i suoi predecessori. **“... io mi domando, prima di tutto, quale sia stato, tranne Ruggero Bonghi, quell'uomo politico italiano, che abbia mostrato attitudini speciali a fare il Ministro della Pubblica Istruzione. Abbiamo avuto uomini competentissimi in materia di cultura, ma incapaci di reggere un Ministero, come Francesco De San-**

Paolo Boselli: il primo incarico alla Minerva nel Governo Crispi

di Giacomo Fidei

ctis e buoni ministri ma incompetenti come Guido Baccelli; abbiamo anche avuto, più frequentemente, uomini che non furono né buoni ministri, né intelligenti d'istruzione pubblica, come Coppino”.

E concludeva così la sua corrosiva disamina del passato per tirare la volata al presente.

“Non c'è dunque nessuna ragione seria perché uno specialista di cose di mare non possa fare altrettanto bene alla Minerva, quanto ne ha fatto un medico come il Baccelli, o anche non più male di quanto ne abbia fatto quel nullatenente dello spirito umano che si chiama Coppino ...”.

Dopo queste osservazioni sarcastiche e, sicuramente, ingenerose specie nei confronti di Coppino, concludeva l'arringa pro-Boselli con queste parole:

“... Difficilmente si sarebbe trovato a Montecitorio un uomo più adatto di quell'ostinato lavoratore, di quella taciturna e operosa madrepora parlamentare che si chiama Paolo Boselli” (da “Il Corriere di Napoli” del 19 febbraio 1888). Valutate anche le parole di Scarfoglio come larga apertura di credito nei confronti di Boselli, sulla sua straordinaria popolarità si possono formulare due brevi riflessioni. La prima è che Boselli era diventato l'interprete degli interessi economici e commerciali della sua Savona, della sua Liguria e -a poco a poco- del mondo imprenditoriale e armatoriale italiano. E questi interessi si esprimevano in un consenso elettorale crescente, nonché in un ampliamento della relazionalità politica anche oltre il territorio, così come acutamente osservato nel citato saggio di Pietro Astengo “Paolo Boselli. Vita e opere.”

“Gli operatori economici di tali settori avevano bisogno di un uomo che rappresentasse validamente i loro interessi, che poi si ripercuotevano sugli interessi di tutta la città e dei suoi abitanti ed il Boselli aveva bisogno dei loro voti per poter mantenere vivi e stretti i legami tra Savona, la Liguria e la Capitale”.

A questo “corpus” di sostanza economica, che s'incentrava nella tutela della marina e del commercio, Boselli aveva saputo aggiungere un soffio ideale, costituito dallo spirito patriottico manifestato con calore in ogni circostanza. Nell'immaginario collettivo era un grande lavoratore e sostenitore del lavoro altrui, ma anche un patriota appassionato che sapeva accendere l'entusiasmo e l'orgoglio nazionale. Con questo abile “mix” di qualità e competenze, Boselli si accingeva, con il favore trasversale dei vari organi di stampa, a iniziare il suo primo mandato alla Minerva.

1. MODIFICA DEI PROGRAMMI DELL'ISTRUZIONE ELEMENTARE

La nomina di Boselli alla Minerva fu accolta, come si è detto, da un coro pressoché generale di soddisfazione, anche se non mancarono alcune voci critiche che ritenevano Boselli più adatto a ricoprire incari-

chi in amministrazioni tecniche o finanziarie. Fatto sta che Boselli si mosse da subito con grande determinazione e dimostrò di possedere una visione aperta della scuola italiana in ogni suo aspetto o settore, a cominciare ovviamente dall'istruzione primaria. In questo campo, al di là di provvidenze eterogenee di cui parleremo più avanti, si attivò per imprimere un carattere positivo alla scuola italiana tentando di liberarla dal dogmatismo e dall'astrattezza che la caratterizzavano. Commissionò, pertanto, un'inchiesta a Pasquale Villari, che si servì della collaborazione di studiosi positivisti come Aristide Gabelli, Andrea Angiulli, Pietro Siciliani, Giuseppe Alievo e altri. Il loro positivismo non era di tipo “ideologico” ma si poneva come un programma di metodo e di indagine “in progress”, aperto alle esigenze della realtà. I programmi, che modificarono quelli del 1867, presero forma nel R.D. del 25 settembre 1888, assumendo, da subito, la denominazione corrente di “programmi di Gabelli”, che fu l'estensore materiale dei medesimi e della Relazione di accompagnamento del testo. Il Decreto era ispirato all'introduzione di alcune “categorie” pedagogiche ben precise: la valorizzazione dell'esperienza, come momento fondamentale per la maturazione della coscienza critica; l'applicazione del metodo sperimentale in sostituzione di quello acritico e dogmatico; l'opzione per la pratica operativa nel contesto della quotidianità sensibile; l'inizio della attivazione di ogni possibile sinergia tra scuola e mondo esterno. Questi principi trovarono specifica declinazione nelle Istruzioni Generali allegate ai programmi, che fornivano il nuovo “codice” per l'insegnamento delle varie discipline, costituendo un vero e proprio manuale di pedagogia positivista. Eccone alcuni principi-base:

a) La promozione dell'insegnamento “oggettivo”, che partiva dalle cose particolari, per risalire ai principi e alle idee generali;
b) L'importanza attribuita alla geografia, finalizzata alla cognizione dei territori e, quindi, della realtà sensibile da visualizzare con appositi ausili come le carte geografiche;
c) L'insegnamento della grammatica, propedeutico all'insegnamento delle lingue, su basi essenzialmente pratiche e non come mero rispetto di regole da memorizzare;
d) L'invito a far realizzare composizioni in lingua italiana come libere espressioni del pensiero e del sentimento individuale con riferimento al vissuto quotidiano;
e) L'assegnazione alla storia di un obiettivo cognitivo del passato nazionale e di un contestuale obiettivo educativo di contenuto patriottico;
f) Il pieno riconoscimento dell'educazione fisica, come vera disciplina, destinata a sviluppare ed esaltare la dimensione corporea in funzione di completamento armonico dell'impegno cognitivo tradizionale. L'obiettivo della crescita globale del fanciullo era così sintetizzato nella formula riportata a conclusione delle Istruzioni Generali:

“Si forma così quel prezioso strumento testa, senza del quale l'uomo rimane per tutta la vita e in tutte le cose una barca senza timone, una cannuccia che il vento piega ora in qua ora in là.”

I programmi di Gabelli rappresentavano un fatto politico, sociale e pedagogico che suscitò il più ampio dibattito nella scuola italiana, specie per l'affermazione di taluni principi che intrecciavano la vita culturale e civile del Paese. Pur non potendo, ovviamente, riportare tutte le disposizioni del nuovo “corpus” metodologico della scuola elementare, si ritiene interessante trascrivere, quasi in selezione antologica, alcune “schegge” delle “Istruzioni Generali”. A cominciare dall'approccio generale:

“Il maestro deve tener presente che la scuola ha da servire a tre fini: a dar vigore al corpo, penetrazione all'intelligenza, e rettitudine all'anima, e governarsi in ogni cosa per modo, in quanto è fattibile, di conseguirla”.

Il fine di “dar vigore al corpo” inserito addirittura al primo posto nelle finalità istituzionali della scuola, veniva chiosato dal Boselli con questa osservazione:

“Ora tutti comprendono che la salute è il primo dei beni, in quanto è la condizione senza la quale, prescindendo da casi eccezionali, diventano talvolta inutili, tal altra dannosi gli altri. Dalla salute derivano, di regola, oltre che la forza fisica e la resistenza alla fatica, anche l'energia della volontà, il coraggio di intraprendere, la costanza del perseguire e la laboriosità e il valore, qualità e doti indispensabili per un popolo che vuol essere rispettato”.

Interessanti, in connessione con la tutela della salute fisica, i richiami all'opera del maestro per suscitare il senso del dovere dell'igiene.

“Il maestro deve, inoltre, con assidua e minuta pazienza, vegliare affinché i suoi alunni, vengano alla scuola puliti, perché non c'è povertà che impedisca l'uso dell'acqua, non omettendo di ripeter loro che la sporcizia è una delle cause più pericolose di certe malattie...”.

Per quanto riguarda l'educazione all'igiene, non mancavano annotazioni sull'importanza di questo sano principio, come modello educativo indiretto per le famiglie più povere. **“Né, ove bisogni, (il maestro) lascerà di avvertire o far avvertire dal direttore i parenti; i quali sarà pure un gran bene se, soprattutto nelle campagne e nei borghi più remoti e più miseri delle città, potranno essere tanto o quanto educati indirettamente dai figli e dalla scuola”.** La scuola elementare si poneva, così, come struttura di emancipazione delle famiglie attraverso l'indicazione di alcuni comportamenti virtuosi richiesti ai loro figli, alunni delle scuole. Le Istruzioni cercavano poi di dare un metodo all'educazione intellettuale del fanciullo e allo sviluppo della sua autonomia critica.

“La scuola deve prepararli coll'utilità applicativa diretta e immediata delle nozioni che somministra, ma anche e principalmente col porre nelle mani dell'alunno, per mezzo di queste cognizioni stesse, lo strumento col quale egli possa, con l'esperienza giornaliera, acquistarne via via delle altre e diventare il maestro di se stesso.”

2. SUPPORTO ALL'INSEGNAMENTO DELL'EDUCAZIONE FISICA

Un provvedimento fondamentale, a supporto dell'insegnamento della ginnastica fu il R.D. 27 dicembre 1888, che istituiva una commissione per riordinare l'insegnamento della materia. Leggiamo dalla Relazione di accompagnamento del Decreto al Sovrano:

“Le più forti nazioni, si sono adoperate e si adoperano con ogni cura perché sia introdotta e fiorisca nei loro istituti d'educazione e d'istruzione”.

Dopo aver ricordato le difficoltà incontrate in Italia da questa disciplina, introdotta con la legge del 7 luglio 1878, manifestava l'intento di dare nuovo impulso all'insegnamento della materia.

“Reputo opportuno la nomina di una Commissione la quale, preso anche ad esame quanto si opera dalle altre nazioni in fatto di educazione fisica, proponga le modificazioni e le aggiunte da apportarsi al Regolamento in vigore perché la legge del 7 luglio 1878 abbia la sua intera applicazione”.

La Commissione, che aveva il compito di studiare e proporre un nuovo Regolamento generale per la migliore attuazione della legge del 1878, era composta di membri autorevoli, molti dei quali sedevano in Parlamento (come Luigi Pelloux, Nicolò Gallo, Camillo Finocchiaro-Aprile ecc.). Assieme a loro, che garantivano l'autorevolezza istituzionale, Boselli volle nominare anche quattro alti funzionari del Ministero, a garanzia della competenza tecnica e della conoscenza delle complesse dinamiche ministeriali. I funzionari erano: Carlo Gioda, direttore capo della divisione per la scuola primaria e popolare del Ministero; Giovanni Mestica, direttore capo della divisione per le scuole secondarie classiche e Pietro Scarenzio, direttore capo della divisione per le scuole secondarie tecniche. Era chiamato ad affiancarli Felice Valletti, ispettore centrale del ministero. Questo provvedimento faceva seguito al R. D. 14 novembre 1888 con cui Boselli, nell'intento di migliorare le condizioni di quanti erano impegnati ad insegnare la materia nelle scuole secondarie classiche e tecniche, definiva il nuovo ruolo organico dei docenti della disciplina in questione. Per governare la materia da Roma e tenere le nomine sotto controllo, il decreto (art. 3) stabiliva:

“La destinazione degli insegnanti di ginnastica nelle scuole sarà fatta per decreto ministeriale al principio dell'anno scolastico e ogni volta che ciò sia richiesto dal bisogno dell'istruzione.”

3. TUTELA DEL PATRIMONIO ARTISTICO NAZIONALE

Nel settore della tutela del patrimonio artistico nazionale, Boselli

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

svolse una attività particolarmente benemerita dal punto di vista organizzativo e amministrativo, ma anche culturale in senso lato. Dimostrò costantemente la sua sensibilità per le ragioni dell'arte in generale, con particolare attenzione all'archeologia. Molti anni prima, nel marzo del 1875, aveva avuto modo di manifestare questa sensibilità quando si era espresso a favore della concessione di fondi pubblici per l'esproprio dei locali necessari alla conservazione del Cenacolo di Andrea del Sarto in Firenze. In quella circostanza aveva dichiarato alla Camera:

“L'Italia nuova non è più solamente un museo e una galleria, ma deve essere sempre anche una galleria e un museo, aperto e conservato con zelo sapiente per le nuove generazioni nostre e per quella di tutte le altre genti civili.”

Di questo suo convincimento sono prova numerosi provvedimenti dovuti alla sua volontà di ottenere che la tutela dell'arte antica e moderna entrasse nella cultura viva della contemporaneità. Ricordiamo alcuni di questi provvedimenti:

- D.M. 20 maggio 1888. Con questo decreto Boselli, per garantire che la Regia Calcografia di Roma continuasse a svolgere il suo compito di conservare i preziosi manufatti in dotazione con metodi conformi ai progressi dell'arte, istituiva una speciale Commissione di studio. La predetta aveva, infatti, l'incarico: **“... di studiare le presenti condizioni della R. Calcografia, di esaminare se e quali riforme artistiche e amministrative possa occorrere di applicarvi in relazione ai progressi e ai bisogni dell'arte ed allo sviluppo economico dell'istituto...”**.

La Commissione fu composta da autorevoli membri del Parlamento ed esperti di chiara fama tra cui i pittori Francesco Paolo Michetti, Ettore Ferrari e Domenico Morelli.

- R.D. 7 febbraio 1889. Con questo provvedimento Boselli fondava a Roma il Museo Nazionale delle Antichità, cui fu dato il nome di Museo delle Terme per il fatto di essere collocato presso le Terme di Diocleziano. Il provvedimento in parola era stato sottoposto alla firma del Sovrano con una relazione tecnica di grande respiro culturale, contenente un accurato studio della situazione museale in Roma. Nella Relazione veniva, anzitutto, sottolineato il dovere storico del Governo, dopo la riunione di Roma all'Italia: **“di accrescere il patrimonio artistico di questa città e contribuire con esso nel modo più efficace all'incremento della cultura”**.

Riepilogate le vicissitudini che le istituzioni museali attraversavano per mancanza di spazi idonei, Boselli forniva la soluzione individuata come ottimale, in relazione alla diversa tipologia dei reperti. In base al predetto Decreto veniva istituito in Roma un Museo Nazionale destinato a raccogliere le antichità di proprietà dello Stato, anche a futura acquisizione nonché gli oggetti provenienti dall'Umbria. Il Museo era diviso in due sezioni con la seguente ripartizione interna (art. 2).

“La prima delle antichità urbane avrà sede nelle Terme di Diocleziano; la seconda delle antichità extraurbane, finché non saranno preparati alle Terme i luoghi adatti ad accoglierla, avrà sede nella villa sulla Flaminia”.

Venivano, inoltre impartite disposizioni per l'aggiornamento documentale di ciascuna delle due sezioni (art.5), per mezzo di un archivio in grado di fornire ogni elemento cognitivo e visivo (con strumenti come giornali di scavo, fotografie e mappe).

Era, come si vede, un provvedimento che si preoccupava di offrire gli opportuni sussidi agli specialisti e ai cultori di Storia dell'Arte. Tra gli altri interventi nel settore artistico va ricordato inoltre, quello a favore della Sagra di San Michele in Val di Susa, uno dei siti più suggestivi del medioevo piemontese, che versava in condizioni di precarietà e decadenza. Fu, appunto, per merito di Boselli che ebbero luogo i lavori di conservazione e riparazione del sito sopra ricordato sotto la direzione di D'Andrade, un famoso architetto dell'epoca. Altro suo merito fu l'aver voluto che la Basilica di San Paolo in Roma, distrutta da un devastante incendio nel 1823, fosse completata, nella fase di ricostruzione, dal portico che tutt'ora la adorna. Conclude questa sommaria disamina dei suoi interventi nel settore didattico e artistico il Disegno di Legge per l'istituzione di Scuole Superiori di Architettura, che fu presentato alla Camera nell'aprile del 1890, dopo l'approvazione in Senato avvenuta il mese prima. Anche se il provvedimento poi non fu portato in discussione resta comunque una testimonianza della sensibilità di Boselli per gli studi dell'alta formazione artistica, connessa appunto all'Architettura.

4. RILANCIO DEI CONVITTI NAZIONALI

Altro settore cui Boselli dedicò particolare attenzione fu quello dei Convitti Nazionali, di cui curò la riorganizzazione e il rilancio con il **R.D. 5428 del 7 giugno 1888**. Riteneva, infatti, che fosse preciso dovere dello Stato ridare nuovo prestigio a quei collegi che, per l'alto concetto alla base della loro fondazione, dovevano rappresentare un modello per tutti gli altri Istituti consimili. Il fine assegnato ai nuovi Convitti Nazionali era quello di impartire ai giovani una educazione morale, intellettuale e fisica che li rendesse cittadini veramente esemplari. Particolare attenzione Boselli dedicò alla vita quotidiana, dettando regole per ogni aspetto dei fabbricati, sedi dei Convitti, e dell'attività comune all'interno delle strutture. L'impostazione della vita era d'impronta schiettamente militare, per l'addestramento dei convittori ad una attività di impegno fisico propedeutica alla futura esperienza militare. E' interessante leggere al riguardo qualche stralcio della circolare del 23 dicembre 1888, con cui Boselli regolava quegli aspetti:

“Ogni Convitto dovrà avere una palestra ginnastica provvoluta di tutti gli attrezzi presenti e un'armiera con fucili di ordinanza, bastoni di ferro, sciabole, spade e accessori per la scherma... di quando in quando si faranno fare agli alunni passeggiate militari e ginnastiche, almeno una per sorta ogni mese...”. Venivano poi impartite istruzioni particolari per lo svolgimento delle passeggiate, che dovevano offrire occasione di addestramento vero e

proprio.

“Nelle passeggiate militari i Convittori più grandi porteranno il fucile, i più piccoli il bastone di ferro e avranno con sé l'occorrente per fare insieme una piccola refezione”. Il Ministero si riservava di attuare un nutrito programma di ispezioni per verificare l'esatto adempimento alle istruzioni impartite.

5. PROVVEDIMENTI PER L'EDUCAZIONE INFANTILE

Strettamente legato al settore della Scuola elementare era quello dell'educazione per l'infanzia, spesso lasciato alle attività e alle logiche dell'iniziativa privata senza l'adeguato supporto istituzionale. Sulla questione dell'educazione infantile Michele Coppino, predecessore di Boselli, aveva commissionato specifiche ricerche sulla materia. Tra queste, particolarmente interessante era stata quella affidata a Pasquale Villari e Aristide Gabelli, che avevano predisposto una relazione a tutto campo sui principali nodi dell'argomento: finalità dell'istituzione, ruolo dello Stato, preparazione delle maestre. Soffermandosi su quest'ultimo aspetto, la relazione si era conclusa con la proposta, rivolta al Ministro Coppino, di aprire una scuola speciale di formazione per le maestre aspiranti all'impegno nell'educazione infantile. La cosa non aveva avuto più seguito e Boselli si trovò ad affrontare, fra le altre, anche questa delicata questione. Dopo aver approfondito le varie problematiche e in vista di altri successivi interventi, emanò la circolare n. 881 del 27 aprile 1889, in cui si affermava, tra l'altro, che:

“Il fine cui tutti dobbiamo tendere è di trasformare man mano i numerosi asili in Istituti educativi informati a una dottrina che prenda il nome dal Pestalozzi o dal Froebel.”

La circolare era densa di annotazioni pedagogiche e di politica scolastica in generale, con riferimento a tutte le esperienze pregresse.

“Nessuno può considerare l'asilo per l'infanzia come un luogo di mendicchi, siccome nessuno dovrebbe volere che l'asilo infantile diventi una scuola, nella quale senza discrezione, vien dato uno sviluppo soverchio veramente alle facoltà mentali dei bambini”.

Veniva, quindi, sottolineato il ruolo degli istituti dell'infanzia e la loro funzione educativa e sociale, alla quale lo Stato doveva offrire il massimo supporto.

“Nessuno, infatti, può disconoscere la bontà intrinseca di un sistema che, aborrendo tutto ciò che sa di artificio porti nelle sale dell'asilo di infanzia la naturalezza, il brio, l'affetto materno, la vera vita di famiglia...”. In questo progetto di costruzione collettiva della scuola dell'infanzia tutti venivano coinvolti, a cominciare dal Ministro, che esternava in questi termini i suoi convincimenti. **“Ho voluto dichiarare quale è il pensiero mio su una questione di importanza così grande, affinché Ella (la circolare era indirizzata ai Provveditori agli studi) ne tenga alla sua volta discorso con gli ispettori, coi delegati scolastici, colle Autorità comunali e con le rispettabili persone che in codesta Provincia soprintendono agli Asili...”**.

Si collega con questa circolare il R.D.

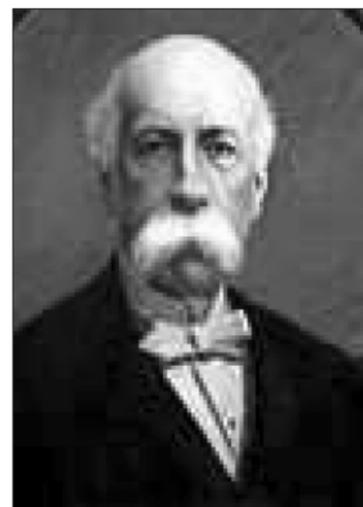
n. 6493 del 14 settembre 1889 con cui si affrontava il problema della formazione professionale delle maestre aspiranti ad operare negli asili. Il Decreto fissava l'obbligo della frequenza di una scuola di metodo o di un corso inferiore in seno alle scuole normali per i maestri elementari e per quanti intendevano dedicarsi alla cura dei bambini nei giardini d'infanzia. Sulla necessità di una riforma generale che affrontasse tutti i problemi rimasti insoluti è da ricordare, infine, la relazione presentata al Ministro Boselli da Carlo Gioda il capo della divisione per l'istruzione primaria, alla fine del 1889. In questa relazione, nota come il “Rapporto Gioda” il funzionario tracciava un quadro impietoso della situazione degli asili in Italia, toccando tutti gli aspetti della questione e fornendo i relativi dati statistici. Enzo Catarsi nel suo documentato saggio “L'asilo e la scuola dell'infanzia” così si esprimeva sul “Rapporto Gioda”:

“In questa (relazione) viene rinfacciato ai governanti un assoluto disinteresse per gli asili infantili a proposito dei quali fino al 1886 non esiste alcuna statistica ufficiale e deplorata la giurisdizione del Ministero degli Interni che li considera unicamente come ricoveri di mendicchi. Opposto è, invece, il parere dell'estensore del rapporto che insiste molto sulla necessità di accordare una precisa dignità alle educatrici dell'infanzia, la cui condizione auspica sia equiparata a quella delle maestre elementari”. Il “Rapporto Gioda” evidenziava anche il problema assai rilevante delle strutture in cui erano ubicati gli asili. In proposito sempre Enzo Catarsi osserva nel suo saggio: **“Né più tranquillizzanti sono le informazioni relative agli aspetti strutturali. Il vitto, ad esempio, è fornito solo in 1232 asili (su un totale di 2118 asili esistenti nel 1889) e consiste generalmente in una minestra di legumi e di pasta, a cui solo in qualche caso, viene aggiunto un pezzo di pane...”**.

La situazione, come si vede, non era né rosea né uniforme e Boselli ebbe comunque il merito di aver cominciato ad affrontare i principali problemi con una puntuale capacità di analisi espressa dal suo Ministero.

6. MODIFICAZIONI AI PROGRAMMI E AI REGOLAMENTI DELL'ISTRUZIONE SECONDARIA

La cura dedicata da Boselli all'istruzione elementare e all'educazione dell'infanzia, lo portò, quasi contemporaneamente ad affrontare i problemi non meno delicati, dell'istruzione classica e tecnica. Lo spirito che lo animava nella non facile impresa di rinnovare l'ordinamento degli studi era, ovviamente, diverso a seconda dell'area di studi interessata (classica o tecnica). Per l'istruzione classica si trattava di rendere l'ordinamento più moderno e rispondente alla finalità di fornire un approccio generale di metodo in vista degli studi universitari, nel rispetto dell'identità peculiare della cultura umanistica. Per l'istruzione tecnica si trattava, invece, di rinnovare gli studi per adeguarli alle esigenze del progresso scientifico e dello sviluppo economico-sociale del Paese, con qualche innesto di elementi culturali ag-



Francesco Crispi
(1818 - 1901)
Governi I - II
dal 1887 al 1891

giuntivi. Il tutto comunque nella prospettiva di garantire un ciclo di studi che, pur nelle differenti istituzioni scolastiche, conducesse alla formazione di una classe dirigente all'altezza dei bisogni del Paese. Tra i numerosi provvedimenti riguardanti l'istruzione secondaria vanno ricordati i seguenti:

- R.D. n.5417 del 27 maggio 1888. Questo decreto modificava l'articolo 18 del regolamento 23 ottobre 1884 per i ginnasi e i Licei che fissava le prove finali per la licenza liceale. La novità del provvedimento consisteva nella possibilità, offerta al candidato, di scegliere alla maturità tra la prova scritta di greco (versione dal greco in italiano) e una prova scritta in una materia scientifica. Ciò, in aggiunta alla prova di matematica, che restava, quindi, obbligatoria. Era prevista anche la possibilità, per i più preparati e desiderosi di far bella figura, di sottoporsi ad ambedue le prove scritte (greco + altra prova scientifica). Ma per scoraggiare i temerari il decreto ammoniva:

“Chi volontariamente si sottoporrà ad ambedue queste prove scritte, dovrà subirne le conseguenze, a tenore del regolamento”.

- R.D. n.5451 del 7 giugno 1888. Convinto della missione educativa e civile della Storia, Boselli volle introdurre la Storia nazionale (dalle origini di Roma alla affermazione della dinastia sabauda e alla morte di Vittorio Emanuele II) nelle tre classi del ginnasio inferiore.

- R.D. n. 575 del 24 ottobre 1888. Con questo decreto veniva istituito l'esame di licenza ginnasiale superiore, che dava titolo all'ammissione, senza esami, al corso triennale del Liceo. Boselli intendeva così favorire i giovani che, per varie ragioni, non avrebbero proseguito il percorso scolastico, e che sarebbero rimasti senza un certificato valevole per i concorsi pubblici. A conclusione del corso degli studi ginnasiali superiori, l'esame di licenza e, quindi, il relativo diploma supplivano a questa mancanza con uno specifico titolo di studio certificato.

- R.D. n. 6440 del 24 settembre 1889. Con questo provvedimento si introduceva nei programmi del corso ginnasiale superiore l'insegnamento di Elementi di Storia Naturale e si inseriva, come insegnamento facoltativo, quello del disegno e della lingua francese. Con lo stesso provvedimento si modificavano i programmi di filosofia, abolendo l'estetica come disciplina autonoma

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Aristide Gabelli
(1830 - 1891)

Nel 1888 fu l'estensore dei nuovi programmi per la scuola elementare, ispirati al positivismo

e introducendo la tripartizione in Psicologia, Logica e Morale. Vanno, infine, ricordati i provvedimenti con cui Boselli tra il 1889 e 1890, provvide a modificare l'ordinamento e gli esami di licenza liceale classica e tecnica non trascurando di accordare facilitazioni ai fini dell'iscrizione all'Università agli studenti che non avevano riportato la sufficienza in qualche materia. A chiudere questa sommaria rassegna in tema di Istruzione secondaria, basterà ricordare il suo impegno nel difendere l'insegnamento del Greco nell'istruzione classica, materia che veniva da più parti ritenuta un inutile dispendio di energie intellettuali per i giovani. Si racconta, in proposito, che a fronte delle numerose pressioni pervenute al Ministero per l'abolizione di quella materia, gli uffici competenti avevano predisposto un provvedimento che sanciva appunto quell'abolizione. Tra le personalità che si battevano, invece, per il suo mantenimento c'era il poeta Giosuè Carducci, che chiese di essere ricevuto dal Ministro Boselli. Durante l'incontro col Ministro, Carducci fu tanto convincente nella difesa della cultura umanistica e della funzione storica del greco al riguardo, che Boselli, forse in cuor suo già persuaso, prima di congedare il Poeta, prese dalla scrivania il decreto di abolizione e lo strappò in vari pezzi davanti al Carducci commosso e riconoscente. Episodio che, se non è vero al dettaglio, dimostra comunque la fama goduta da Boselli come difensore della cultura classica. Altro significativo provvedimento in questo campo fu la **legge 27 dicembre 1888**, da lui fortemente voluta per la trasformazione dell'antico "Collegio dei Cinesi", un ente morale gestito da religiosi, in "Regio Istituto Orientale", oggi Istituto Orientale di Napoli. Soppressa la congregazione religiosa, l'istituto veniva riorganizzato in modo da diventare un Centro superiore per lo studio delle lingue orientali, a vantaggio dei studiosi, ma anche di quanti intendevano dedicarsi alle attività commerciali con l'orien-

7. PROVVIDENZE PER LA SCUOLA ELEMENTARE

Quello dell'istruzione elementare, come si è visto in precedenza, fu uno dei settori dell'ordina-

mento scolastico a cui Boselli dedicò la più larga attenzione sin dai primi mesi del suo insediamento alla Minerva. Nei confronti dell'istruzione in generale e, in particolare, dell'istruzione di base, Boselli aveva avuto modo di esprimersi in termini coerenti con la sua preparazione e vocazione economica. Celebre diventò la sua dichiarazione in materia, risalente ai tempi della collaborazione con Quintino Sella: **"Finanziariamente parlando, vale assai più un cittadino che sappia leggere e scrivere che non un analfabeta"**.

Lo Stato, quindi, indipendentemente da valutazioni di natura sociale, faceva un ottimo affare quando si attivava per favorire l'istruzione elementare e, conseguentemente, la crescita del "valore economico" delle persone amministrate. Uno dei primi atti significativi della sua gestione nel settore fu la **circolare n. 838 del 23 maggio 1888**, relativa all'attuazione del Regolamento unico per la scuola elementare, che era stato predisposto dal suo predecessore Michele Coppino e approvato con **R.D. 6 febbraio 1888**. La circolare segnalava e commentava le principali disposizioni del regolamento, dirette a salvaguardare l'identità della nuova scuola elementare, introdotta dalla **Legge Coppino del 1877**. Tra le disposizioni più rilevanti c'erano le prescrizioni dirette **"a togliere lo scuncio che un soverchio numero di alunni sia stipato in una scuola di non sufficiente capacità"** (art. 13 e 14 del Regolamento). Non era infrequente, infatti, che in una sola classe venissero raggruppati dai 70 agli 80 bambini, in condizioni igieniche proibitive. Veniva, inoltre, raccomandata **"l'istituzione di una prima classe elementare mista, ad alleviamento delle affollate scuole uniche maschili e femminili"** (art. 15 del Regolamento). Veniva, infine, richiamata l'opportunità dell'istituzione **"di un Patronato Scolastico, per agevolare le iscrizioni e curare l'assidua frequenza delle scuole maschili e femminili"** (art. 34). Dopo averiepilogato le altre disposizioni sul diritto delle famiglie e degli alunni all'istruzione elementare (art. 46 e 47) e sul sistema sanzionatorio a carico dei trasgressori all'obbligo scolastico, la circolare di Boselli si concludeva con un auspicio: **"Il Ministero, pertanto, confida ora che, a beneficio dell'istruzione e dell'educazione del popolo... le disposizioni tutte nel Regolamento unico, e, innanzi a tutte, quelle superiormente ricordate, avranno dalle autorità scolastiche, e governative e municipali, esecuzione fedele, vigile e costante"**.

A questo atto di richiamo alla normativa generale, fecero seguito numerosi altri provvedimenti destinati a migliorare le condizioni complessive del settore, tra cui si ricordano i seguenti:

- **Circolare n. 900 del 9 ottobre 1889** con cui si regolamentava il concorso statale necessario ad assicurare aumenti degli stipendi dei maestri elementari.
- **Circolare 10 luglio 1889**, contenente incentivi per l'edilizia scolastica, e, in particolare, la concessione di mutui, a condizioni agevolate, per la costruzione di edifici scolastici.
- **Circolari 28 novembre 1888 e 26 dicembre 1888** in materia di sussidi agli insegnanti elementari biso-

gnosi, nonché alle loro vedove ed orfani.

- **Circolare 29 maggio 1889** in materia di libri di testo nelle scuole elementari, per monitorare la questione delle scelte, in vista di successive disposizioni per contenere le spese a carico delle famiglie. Conclude questa disamina dei provvedimenti comunque riguardanti la scuola elementare l'accento agli interventi di Boselli in materia di trattamento economico degli insegnanti a riposo. Come è noto, era stata approvata la **legge del 16 dicembre 1878**, con cui veniva istituito il Monte Pensioni per gli insegnanti elementari. Boselli, che era a conoscenza delle molte resistenze e inadempienze a livello comunale, intervenne per introdurre maggiori elementi di garanzia a favore degli insegnanti nella quantificazione del trattamento pensionistico e nello snellimento delle relative procedure di erogazione...

8. ALTRI INTERVENTI NEL SETTORE SCOLASTICO E AMMINISTRATIVO

Recuperando, nella prolifica attività di Boselli, alcuni altri interventi degni di nota, si possono ricordare:

- a) Le facilitazioni concesse agli studenti dell'istruzione secondaria che non avevano raggiunto la sufficienza in qualche materia, nell'isciversi alle classi superiori o anche all'Università, previa il superamento di prove di appello entro un determinato periodo (**v.: Circolare del 27 novembre 1888; Circolare del 30 ottobre 1888; Circolare del 20 luglio 1889; Circolare del 2 maggio 1889, ecc.**).

- b) Misure di adeguamento degli organici nei vari settori dell'apparato amministrativo e dell'ordinamento universitario e scolastico. Da buon economista Boselli si rendeva conto, infatti, che per consentire il raggiungimento dei risultati, occorreva dotare le strutture di un adeguato numero di risorse umane. Commisurando le risorse del bilancio con le esigenze delle singole strutture interessate, provvide all'adeguamento degli organici nei più diversi settori. A titolo solo esemplificativo si ricordano i seguenti provvedimenti:

- **R.D. 25 ottobre 1890** contenente modificazione ai ruoli delle segreterie universitarie e il nuovo Ruolo organico;
- **R.D. 19 giugno 1890** contenente l'aggiornamento del Ruolo organico delle Biblioteche governative e l'approvazione del Ruolo unico degli impiegati delle Biblioteche.
- **R.D. 1 maggio 1890** contenente modificazioni e Ruolo organico degli Ispettori scolastici.
- **D.M. 6 agosto 1890** nuovo organico del personale ausiliario nel Ministero.
- **R.D. 20 luglio 1890** contenente il nuovo ruolo organico della Amministrazione Centrale.

A proposito di quest'ultimo provvedimento è interessante leggere alcuni articoli riguardanti il reclutamento del personale per incrementare gli organici senza esborso da parte dell'Amministrazione. Il Decreto si occupava, in particolare, dell'organico dei funzionari amministrativi (con la qualifica di "Vice segretario amministrativo" e dei funzionari di ragioneria con la qualifica di "ra-

gioniere". Questa era la procedura di accesso (punto 5).

"Saranno ammessi volontari gratuiti aspiranti a posti di vice-segretario amministrativo e di ragioniere, in quel numero che sarà richiesto dal bisogno del servizio e determinato dal nostro Ministero...".

La nomina avveniva a seguito di una procedura concorsuale sostenuta davanti a una commissione composta da un Consigliere di Stato, Presidente, un Ispettore centrale del Ministero, un Ragioniere della Corte dei Conti; un Direttore capo divisione dello stesso Ministero; un professore di Liceo o di Istituto Tecnico".

Per essere nominati "volontari" i candidati, di età non superiore a 25 anni, dovevano essere in possesso del diploma di Laurea o titolo equipollente per gli aspiranti alla carriera amministrativa e di quello di licenza liceale o istituto tecnico per gli aspiranti al posto di ragioniere. Era previsto il seguente "iter":

"Coloro che fossero nominati volontari, nell'ordine in che vennero classificati dalla commissione esaminatrice saranno promossi a vice segretario nella categoria alla quale aspirano a mano a mano che vi siano posti da conferire, ma non prima di un anno dalla rispettiva nomina a volontario".

Era, in sostanza, un servizio civile gratuito che risolveva, almeno temporaneamente, le esigenze di risorse umane nell'assetto dell'amministrazione centrale.

Per accennare solo a un'altra area di intervento, basterà citare il settore delle Biblioteche pubbliche governative, oggetto del **R.D. 25 ottobre 1889**. Il provvedimento è interessante perché pone l'accento sulla formazione del personale e sul delicato problema dell'accesso ai ruoli. Sarà sufficiente riportare alcune disposizioni del Decreto che descrivono il sistema adottato.

"Nelle Biblioteche nazionali è istituito un alunno per una preparazione agli uffici superiori delle Biblioteche".

Per accedere all'alunnato, i candidati dovevano superare una rigorosa prova selettiva, comprendente, tra l'altro, anche una versione in italiano da una lingua classica od orientale a scelta del candidato. Erano previsti doveri ben precisi, ma nessuna retribuzione:

"L'alunno ha l'obbligo di scrivere gratuitamente nella Biblioteca da lui prescelta per tutte le ore d'ufficio come gli altri impiegati a stipendio e di fare tutti i lavori che dal capo della Biblioteca gli saranno affidati".

L'alunno non veniva, però, abbandonato, essendo la sua permanenza in biblioteca finalizzata ad attivare un percorso di formazione che, alla fine, lo avrebbe inserito stabilmente nell'organico della biblioteca:

"Un impiegato superiore delle biblioteche, eletto (cioè: nominato) dal Ministro, curerà sotto la vigilanza del capo della biblioteca che gli alunni si preparino all'esame di abilitazione per l'ufficio di sotto-bibliotecario, frequentando i corsi pubblici delle materie d'esame che si facessero in città, e dare a loro lezioni e

istruzioni pratiche per le altre materie".

Un vero e proprio percorso guidato, con tanto di "tutor" voluto dal vertice ministeriale, per attrarre nelle biblioteche giovani culturalmente preparati e desiderosi di entrare in un'istituzione prestigiosa come una Biblioteca dello Stato.

Al di là degli interventi sopra ricordati, Boselli si occupò di numerosi altri settori con particolare riguardo alle problematiche culturali e sociali emergenti. A titolo conclusivo si ricordano:

- La **Circolare del 20 gennaio 1891**, con cui portava a conoscenza di tutti i provveditori agli studi l'iniziativa di una grande Esposizione nazionale di igiene e di educazione infantile. Si trattava di una iniziativa in linea con la politica di Boselli di sviluppare sempre maggiore attenzione attorno all'educazione dell'infanzia con particolare riguardo alle problematiche dell'igiene nelle strutture ove veniva impartita. La città prescelta per l'Esposizione era Milano, da sempre all'avanguardia nelle iniziative di promozione civile e sociale e nella cultura dell'innovazione.

- Il **D.M. 13 gennaio 1891**, con il quale Boselli, nel quadro della tutela del patrimonio artistico, affidava ai delegati regionali l'importante compito di provvedere alla conservazione dei monumenti nazionali. L'articolo 1 del Decreto così stabiliva:

"Nelle regioni del Regno dove non è ancora costituito un Commissariato per le antichità e Belle Arti provvederanno alla conservazione dei monumenti nazionali i delegati regionali, istituiti con decreto ministeriale in data 27 novembre 1884".

Questa figura di funzionario periferico, di recente istituzione, veniva valorizzata al massimo, prevedendo un nutrito numero di collaboratori assegnati al suo ufficio. L'articolo 2 precisava, al riguardo:

"Alla dipendenza di ciascun delegato regionale saranno messi architetti, soprastanti, vice-segretari, applicati e inservienti, già appartenenti al ruolo unico del personale dei musei, delle gallerie, degli scavi, e dei monumenti nazionali o che verranno assunti in servizio straordinario...".

Cominciava, così, a prender corpo, in forma sperimentale, quello che poi sarebbe stato, molti anni più tardi, il nucleo della futura amministrazione dei beni culturali sul territorio e nel Paese. Ma ormai il governo Crispi, logorato sul fronte della politica coloniale nonché dalle crescenti tensioni interne, doveva cedere il passo al governo del marchese di Rudinì. Era il 6 febbraio del 1891. Boselli usciva, così, dal governo e riprendeva il suo posto di semplice deputato, pronto comunque a ritornare al vertice delle istituzioni.

Giacomo Fidei

Nel prossimo numero. Paolo Boselli: "L'impegno nei Ministeri Finanziari e il secondo incarico alla Minerva. Il Governo Nazionale (1916 - 17) e la Presidenza della Dante Alighieri".